

Michela Alessandroni

Recensione di Giovanni Garbini, Introduzione all'epigrafia semitica.

Presentare in maniera sistematica tutto il materiale epigrafico semitico dalla metà del II millennio a.C. alla metà del I millennio d.C. è l'obiettivo che si propone il nuovo lavoro di Giovanni Garbini, *Introduzione all'epigrafia semitica*. Obiettivo felicemente raggiunto attraverso una illustrazione chiara e coerente della produzione epigrafica, esposta secondo criteri cronologici e geografici.

Contenuta nella collana di *Studi sul Vicino Oriente antico*, l'opera è dedicata in larga parte alle iscrizioni, ma tre importanti capitoli precedono la trattazione delle epigrafi.

Il primo di essi, intitolato *L'epigrafia semitica*, vuole circoscrivere l'ambito di indagine di questa disciplina, delineandone gli scopi e la metodologia. Ripercorrendo le definizioni tratteggiate in passato, da quelle di Renan e Lidzbarski nella seconda metà dell'Ottocento, a quelle di Dinger e Szymer e infine le sue stesse riflessioni pubblicate in un articolo del 1977, Garbini definisce l'epigrafia semitica una “*scienza che studia le antiche culture semitiche prive di tradizione letteraria (come la fenicia, la nordarabica e la sudarabica) e la fase preletteraria delle culture aramaica, ebraica, araba ed etiopica*”. In secondo luogo traccia l'area di interesse dell'epigrafia semitica: la documentazione che rientra nello studio di questa materia è costituita dalle iscrizioni dell'area fenicio-palestinese del II millennio a.C., dal materiale fenicio in tutte le sue manifestazioni, dalle iscrizioni ebraiche fino al 586 a.C. e da quelle palestinesi in altre lingue, dalla produzione in aramaico antico, d'impero e delle città carovaniere, dalle iscrizioni nordarabiche, sudarabiche ed etiopiche in scrittura consonantica. Infine ricorda le tre specializzazioni che, sostanzialmente, si dividono lo studio di tutto questo materiale: l'epigrafia nordsemitica, l'epigrafia sudarabica ed etiopica e quella nordarabica che è in realtà parte sia dell'una che dell'altra delle competenze precedenti.

Il secondo capitolo tratta, invece, delle scoperte e degli studi, a partire dal 1616, anno in cui Pietro Della Valle scoprì un'iscrizione palmirena nella località di el-Tayyibeh e anno in cui una bilingue greco-palmirena fu pubblicata dal filologo fiammingo Jan Gruter. In questo capitolo sono descritte le tappe che videro la scoperta di volta in volta di nuovo materiale epigrafico, i diversi tentativi di decifrazione da parte degli studiosi e la sistemazione delle iscrizioni all'interno di repertori, raccolte e antologie. Questa sezione è chiusa da una osservazione tanto pungente quanto necessaria sull'atteggiamento di quella parte degli studiosi che considerano l'epigrafia solo come uno studio ausiliario all'interpretazione della Bibbia ebraica, sulla scorta di una definizione data nel 1951 da A.M. Honeyman. E non è tutto, perché a tale atteggiamento vanno sommate altre gravi componenti, ossia: la posizione di privilegio conferita alle iscrizioni ebraiche nelle diverse trattazioni; il veto imposto alla pubblicazione delle iscrizioni di Kuntilet Ajrud e dei papiri del wadi Daliyeh; la produzione di falsa documentazione per corredare di fondamento storico la Bibbia ebraica; il carattere nazionalistico dato alle ricerche in Etiopia; l'importanza conferita alla leggenda della regina di Saba per ricostruire la storia sudarabica.

Il terzo capitolo riguarda invece il tema affascinante e in parte ancora oscuro delle origini dell'alfabeto. Anche in questo caso una forte ideologia si trova alla radice di una delle teorie più accreditate, quella che Garbini chiama “teoria americana”. Ed è proprio l'esame di tale teoria, il cui fondatore è da considerarsi W.F. Albright, che apre questo capitolo. Nel 1947 lo studioso abbassò la datazione del sarcofago di Ahiaram dal XII sec. a.C. al X sec. a.C., datò, e sostenne di aver decifrato,

le iscrizioni protosinaitiche al 1500, e tre iscrizioni palestinesi tra il 1550 e il 1700 a.C. In sintesi, il meccanismo attraverso cui mosse tale teoria consistette in un innalzamento della datazione dei reperti epigrafici palestinesi rispetto ad un abbassamento della datazione di quelli fenici. Egli tratteggiò così il percorso generale della scrittura consonantica, poi fece elaborare uno sviluppo dei segni dal suo allievo Cross, pur non essendo il materiale sufficiente a questo tipo di studio. Dopo aver messo dunque in evidenza il carattere ideologico di questa teoria, Garbini redige una storia dell'alfabeto ricostruendone il percorso attraverso quei pochi punti certi che la compongono. Dallo studio della scrittura cuneiforme ugaritica e della scrittura protosinaitica, le due scritture consonantiche più antiche, lo studioso desume l'esistenza di una scrittura consonantica di tipo ridotto come quello fenicio e in cui i nomi delle lettere erano uguali a quelli dell'alfabeto fenicio. Questa scrittura, creata intorno al 1600 a.C., nacque con molta probabilità a Biblo, città culturalmente ed economicamente molto vivace, dove furono prodotte le prime iscrizioni fenicie in scrittura alfabetica, e poi si diffuse in tutta l'area siro-palestinese sino a dominare incontrastata a seguito della crisi del 1200 a.C. Unica eccezione qualche traccia di scrittura non fenicia che forse portò alle più tarde scritture meridionali. Questo solo per riassumere brevemente quanto Garbini scrive, invece, in maniera completa, dettagliata e assolutamente convincente.

Altri due sono gli elementi importanti. Il primo riguarda la successione dei segni alfabetici che lo studioso ritiene non casuale e di origine religiosa. A questo riguardo si rifà principalmente allo studio del grande orientalista Alessandro Bausani, secondo il quale l'alfabeto fenicio costituisce una sorta di calendario lunare. Il secondo riguarda invece la trasmissione dell'alfabeto in Grecia. Gli storici greci parlano di Fenici che introdussero l'alfabeto. Ma chi furono in realtà questi Fenici? La "teoria americana" vede in essi dei predecessori Cananei di provenienza palestinese, diffusori dell'alfabeto in Grecia sin dal II millennio a.C. La situazione storica, però, e le conoscenze epigrafiche permettono di stabilire l'origine della scrittura greca alla seconda metà del IX secolo a.C. per apporti e influenze diversi, culturalmente fenici.

La parte dedicata alle iscrizioni ha inizio con quelle del Tardo Bronzo redatte nelle varie scritture e prosegue cronologicamente attraverso tutta la produzione nord-occidentale, passando per le iscrizioni degli Stati indipendenti e per quelle del periodo neobabilonense e persiano, fino ad arrivare al periodo ellenistico e romano.

Nel capitolo 8 tratta dell'origine e della diffusione della scrittura meridionale dall'area siro-palestinese, per poi proseguire con l'illustrazione delle epigrafi teimanite e nordarabiche, poi di quelle sudarabiche ed etiopiche.

Tutti questi capitoli dedicati alle iscrizioni sono introdotti da una premessa storica e arricchiti di note bibliografiche, di alcune carte geografiche e da più di 150 riproduzioni di epigrafi corredate da traslitterazione e traduzione.

Purtroppo non è questa la sede per esaminare le iscrizioni o fornire una descrizione dettagliata di ciascuna di esse né si vuole ripetere ciò che Giovanni Garbini ha così ben organizzato in questo suo lavoro. Pertanto si lascia al lettore il compito di approfondire tale affascinante studio su un testo dallo stile curato e dalle argomentazioni chiaramente esposte e allo studioso l'impegno e l'augurio di colmare le lacune ancora esistenti.

Giovanni Garbini, *Introduzione all'epigrafia semitica*, Paideia Editrice, 2006